Livorno. Pisa ai piedi della Vergine di Montenero, madre della Toscana

Nel Santuario della città labronica la consegna dell'olio per la lampada. Benotto: preghiamo insieme con sempre più concordia

Era il 15 maggio 1947 quando papa Pio XII dichiarò la Madonna di Montenero a Livorno *mater Etruriae*, ossia patrona della Toscana. Quattro anni dopo l'abate Alfonso Salvini propose che ogni diocesi della Toscana offrisse, a turno, l'olio per alimentare la lampada votiva che arde davanti alla miracolosa immagine della Madonna delle Grazie, nel Santuario di Montenero, che domina la città labronica. Martedì è stata l'arcidiocesi di Pisa a ripetere questo gesto (l'ultima volta lo aveva fatto 18 anni fa). L'olio per la lampada votiva è stato ottenuto dalla spremitura delle olive raccolte dagli oliveti di Capezzano Monte, una frazione di Pietrasanta di appena 340 anime, ormai da anni senza un parroco residente. Circa 1.200 pellegrini, provenienti da ogni angolo dell'arcidiocesi pisana, sono arrivati nel primo pomeriggio ai piedi del santuario mariano. Da qui, al seguito dei volontari della Misericordia di Montenero, sono saliti in processione recitando il Rosario. Sul sagrato del santuario hanno recitato i Vespri e partecipato alla Messa presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. Concelebranti l'abate generale della Congregazione dei monaci vallombrosani, Giuseppe Casetta, e una cinquantina di preti pisani. Nell'omelia l'arcivescovo ha preso spunto dalla Chiesa di Gerusalemme raccontata negli Atti degli Apostoli dove erano «assidui e concordi nella preghiera». «La vita cristiana si vive in continuità» ha osservato il presule rimarcando subito dopo: «La fede non si può vivere a pizzicotti». Poi il richiamo a essere comunità accoglienti, inclusive. Perché se la gente tocca con mano un clima di comunione, certamente ne sarà attirata come da una calamita. «Quando invece tra noi non siamo capaci di accoglierci, di ascoltarci, di comprenderci e anche di perdonarci diventiamo repulsivi». Di qui la richiesta rivolta alle centinaia di fedeli presenti: «Qui a Montenero prendiamoci l'impegno di una preghiera più assidua, più concorde, più corale nelle nostre comunità. A volte, quando mi reco in una parrocchia dove non c'è più un prete residente, mi sento dire: "Come facciamo noi?". La risposta è questa: per pregare insieme non è indispensabile il prete e nemmeno il diacono permanente». Nella mattina di martedì era stato Eugenio Giani, presidente del Consiglio regionale della Toscana, a rendere omaggio alla Madonna di Montenero a nome degli amministratori della regione.

Andrea Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore e vita, le parole dei Papi

Paglia: tra Humanae vitae e Amoris laetitia sviluppo coerente

Luciano Moia

Su vita, amore, generazione, matrimonio e dintorni nessuna discontinuità nel magistero degli ultimi pontefici. Tra *Humanae vitae* e *Amoris laetitia* passando attraverso *Familiaris consortio* si avverte anzi uno sviluppo dottrinale coerente, un dinamismo consapevole delle radici ma che, proprio perché intessuto di concreta vita ecclesiale, non rimane lettera morta ma parola che cresce e si sforza di intercettare i segni dei tempi. La riflessione è stata proposta l'altra sera dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia della vita e gran cancelliere del Pontificio istituto teologico "Giovanni Paolo II", nel corso di un incontro formativo organizzato a Gioia Tauro dalla diocesi di Oppido Palmi. Con Paglia sono intervenuti Lucio Romano, docente all'Università di Napoli e componente del Comitato nazionale di bioetica, e Michele Ferraro, componente del Comitato locale di Scienza&vita. Al termine, il vescovo Francesco Milito ha illustrato le linee guida per dare concretezza pastorale all'Esortazione postsinodale di papa Francesco sulla famiglia.

Per mettere in luce una serie di percorsi in grado di cogliere i collegamenti tra l'enciclica firmata da Paolo VI il 25 luglio 1968 e il documento di papa Francesco, presentato l'8 aprile di due anni al termine di un'intensa stagione sinodale, Paglia ha proposto tre passaggi: la "connessione inscindibile" tra sessualità sponsale e generazione responsabile, il passaggio dal matrimonio alla famiglia come "motore della storia" e la cura delle relazioni familiari ferite. Il presidente della Pontificia accademia per la vita ha subito messo in evidenza come le analogie tra *Humanae vitae* e *Amoris laetitia* si possano cogliere anche sotto il profilo delle reazioni suscitate. Più volte analizzate quelle scatenate dall'enciclica di Paolo VI, con i documenti critici o comunque non del tutto allineati di oltre quaranta conferenze episcopali. Mentre per quanto riguarda *Amoris laetitia* vanno ricordate le parole del cardinale Walter Kasper secondo cui nessuna Esortazione apostolica «ha mai suscitato nella Chiesa un dibattito tanto acceso e inteso». Forse è il comune destino delle parole davvero cariche di profezia. Tali furono quelle di Paolo VI che, collegandosi alla lezione del Vaticano II, «affermava – ha spiegato Paglia – che l'amore coniugale, come tale, è fecondo, superando in un colpo solo la annosa questione del rapporto tra i fini del matrimonio, il fine primario (*prolis generatio et educatio*) e il fine secondario (*mutuum adiutorium et remedium concupiscentiae*)». Oggi, in una cultura in cui il sesso è totalmente separato dalla generazione e in cui il figlio nasce sempre meno frequentemente all'interno di una stabile relazione familiare, *Amoris laetitia* ribadisce la "connessione inscindibile" tra amore sponsale e generazione (n.166 e 168).

Un momento del Sinodo ordinario sulla famiglia (4-25 ottobre 2015)

Anche la centralità dell'amore coniugale come architrave della famiglia nel passaggio delle generazioni trova tra l'enciclica di Paolo VI e l'esortazione postsinodale di Francesco un'ampia serie di rimandi. Basterà ricordare – ha fatto ancora notare Paglia – «l'affascinante capitolo IV» con il commento all'inno paolino sull'agape. A questo coerente sviluppo dottrinale non sfuggono neppure i temi del controverso capitolo VIII di *Amoris laetitia*. Quando papa Francesco affronta il tema della cosiddette situazioni irregolari «prosegue in modo deciso – ha fatto notare il presidente della Pontificia accademia per la vita – la linea che già la *Familiaris consortio* aveva indicato nel 1981. Superando l'antica scomunica Giovanni Paolo II in Fc 14 – poi recepito dal nuovo Codice di diritto canonico del 1983 – aveva invitato "i pastori e l'intera comunità dei fedeli" a non considerare i divorziati risposati "separati dalla vita della Chiesa"». E aveva previsto che, per seri motivi quali per esempio quelli legati all'educazione dei figli, potessero convivere sotto lo stesso tetto e anche accedere ai sacramenti, «laddove si fossero impegnati a "vivere in piena continenza", e cioè ad "astenersi dagli atti propri dei coniugi"».

L'arcivescovo Vincenzo Paglia

Nel corso di un incontro organizzato dalla diocesi di Oppido-Palmi, il presidente della Pontificia Accademia per la vita ha messo in luce la continuità del magistero

Su questa strada si pone Francesco quando, in *Amoris laetitia*, invita la Chiesa a «operare un ulteriore discernimento personale e pastorale che preveda, all'interno di un cammino di accompagnamento e in casi specifici, la possibilità che i due accedano ai sacramenti mantenendo a tutti gli effetti – ha messo in luce l'arcivescovo Paglia – una vita coniugale». Una possibilità che non intende fornire una nuova norma generale né negare il comandamento della fedeltà coniugale, ma «superare facili schematismi, affermando che quando pretendiamo di dire facilmente "che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio"(Al 308)».

Insomma, una fitta rete di rimandi che permettono di concludere che *Amoris laetitia* è strettamente connessa sia ad *Humanae vitae* sia a *Familiaris consortio*. Per quanto riguarda l'enciclica di Paolo VI, a 50 anni dalla sua pubblicazione, occorre ricordare – ha concluso Paglia – che «l'autentica fedeltà alla Chiesa esige una onestà intellettuale profonda, una convinta assimilazione dell'unità di pastorale e dottrina, una aderenza realistica alle situazioni complesse della vita e infine la creatività evangelica del "discepolo del Regno" che si lascia guidare dallo Spirito del Signore nel discernimento delle cose antiche e delle cose nuove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO

Al Camillianum confronto aperto tra cattolici e laici

«L'Humanae vitae 50 anni dopo: tradizione, discernimento pastorale e riflessione bioetica». È il titolo del convegno che la prossima settimana, il 24 e 25 maggio, si terrà all'Istituto Camillianum di Roma. Un confronto aperto tra teologi, personalità del pensiero cattolico, esponenti illustri di altre confessioni e religioni e del mondo laico. L'iniziativa è stata organizzata dal Camillianum stesso, dall'Ufficio Famiglia del Vicariato di Roma e dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino. «Il convegno s'ispira al criterio del "dialogo a tutto campo" presentato nella Costituzione Apostolica *Veritatis Gaudium* – ha spiegato Palma Sgreccia, preside del Camillianum – un dialogo che coinvolge non solo "i cristiani appartenenti alle altre Chiese e comunità ecclesiali" ma anche gli studiosi di diversa matrice e o appartenenza».

Bassetti: la Laudato si', nuova Rerum novarum

Igor Traboni
Anagni

La Lectio magistralis del cardinale Gualtiero Bassetti arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, ha aperto ieri ad Anagni la prima delle due giornate del Convegno nazionale su Leone XIII, il Papa dell'Enciclica *Rerum Novarum*. Un evento organizzato dalla pastorale sociale del Lazio, con il delegato monsignor Vincenzo Apicella, e dalla diocesi di Anagni-Alatri con il suo vescovo Lorenzo Loppa. Bassetti ha subito messo in risalto quella che è l'attualità della *Rerum novarum* (pubblicata nel 1891), tratteggiandone tre «idee-forza» in particolare. «La prima è la innaturalità e l'intollerabilità delle disumane condizioni di vita degli operai. La seconda è la critica del capitalismo, prima di tutto come mentalità, come cultura, come primato dell'avere sull'essere, e la denuncia del socialismo come "falso rimedio". La terza idea-forza è l'accettazione, per la prima volta in un documento magisteriale, non solo della legittimità ma della necessità dell'intervento dello Stato in ambito economico, per sanare i più gravi malesseri del corpo sociale e per garantire a tutti i lavoratori degne condizioni di esistenza in nome delle superiori esigenze di giustizia».

A distanza di quasi 130 anni, dunque, l'Enciclica leonina non solo resta attuale, ma ha lasciato un'«eredità di grandissimo interesse» , ha rimarcato Bassetti rifacendosi alla situazione odierna. «La disoccupazione in Italia, una nuova forma di emigrazione giovanile e una strutturale condizione di precarietà lavorativa che caratterizza milioni di nostri concittadini - spesso costretti a lavorare con condizioni contrattuali penosissime se non addirittura di sfruttamento, tale è la miseria della loro paga - colpisce nel profondo la dignità della persona umana». Il presidente della Cei si è poi soffermato a riflettere sui luoghi di lavoro. «Papa Francesco ha allargato con grande originalità e intelligenza questa riflessione con la *Laudato si'* che a mio avviso, rappresenta una nuova pietra miliare della dottrina sociale della Chiesa cattolica paragonabile alla *Rerum novarum*».

Un legame che Bassetti ha tenuto a sottolineare anche nella conclusione del suo intervento. «Partendo dal seme piantato da Leone XIII arriviamo al suo ultimo frutto, quello raccolto da Francesco che con la *Laudato si'* ha lanciato una sfida fondamentale per il mondo odierno: mettere un freno a quella sorta di "potere ingovernabile" - che Francesco ha chiamato come il "paradigma tecno-economico" - che riduce l'uomo e l'ambiente a semplici oggetti da sfruttare in modo illimitato e senza cura».

Su "Giovani e lavoro: un impegno della Chiesa italiana" si è poi soffermato Leonardo Becchetti, docente di economia a Tor Vergata, davanti ad un uditorio attento, con la presenza anche di oltre 100 giovani provenienti da tutta Italia e impegnati nel Progetto Policoro. Al termine della serata è stato assegnato il Premio Leone XIII a "Goel", una cooperativa, voluta a suo tempo da monsignor GianCarlo Maria Bregantini, impegnata nel riscatto sociale della Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento di Bassetti ad Anagni

Ad Anagni il presidente della Cei ha aperto il Convegno nazionale su Leone XIII. «Disoccupazione e precarierà» le piaghe di oggi La relazione di Becchetti

Brevi

ROMA

Madonna del Miracolo Convegno con Ruzza

Sarà il vescovo ausiliare di Roma e segretario generale del Vicariato di Roma, Gianrico Ruzza a concludere, domani a Roma, il convegno mariano "Maria, via della bellezza verso Dio" in occasione della chiusura del 175° anniversario dell'apparizione della Madonna del Miracolo all'ateo, di origine ebrea, Alfonso Ratisbonne (1814-1884). Ad aprire i lavori, alle 9,00, nella Basilica di Sant'Andrea delle Fratte sarà il parroco rettore, il frate minimo Francesco Trebisonda. Seguiranno gli interventi dei mariologi Denis Kulandaisamy, Salvatore Perrella e Gianmatteo Roggio. Nel pomeriggio, dalle 15 sono previsti gli interventi di padre Alfonso Longobardi, la teologa suor Daniela Del Gaudio, il mariologo Bartosik Grzergorz dell'Università "Cardinale Stefan Wyszynski" di Varsavia e il parroco, Trebisonda che racconterà "l'anno di grazia" che ha vissuto la Basilica romana di Sant'Andrea delle Fratte tra cui la visita privata di papa Francesco lo scorso 8 dicembre.

Raffaele Iaria

SANSEPOLCRO

La nascita della diocesi «raccontata» in un libro

Sarà presentato sabato alle 10 nel palazzo vescovile di Sansepolcro, in provincia di Arezzo, il libro "La nascita di una diocesi nella Toscana di Leone X: Sansepolcro da borgo a città", di Andrea Czortek e Francesca Chieli. Il volume è edito dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo. A presentare il saggio sarà Giuliano Pinto, presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana. Interverrà anche l'arcivescovo Riccardo Fontana, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Grazie a tre anni di ricerca, i due autori ripercorrono l'articolato iter che tra 1441 e 1520 portò alla creazione della una nuova diocesi e, di conseguenza, il conferimento del titolo di città. Infatti, secondo il diritto medievale, solo le sedi vescovili potevano fregiarsi dell'appellativo di "civitas", a sua volta capace di conferire nobiltà agli abitanti.

TORINO

Giuseppini del Murialdo Nosiglia ordina un prete

Celebrazioni e solenni a Torino quest'anno in occasione della festa liturgica di san Leonardo Murialdo (domani): sabato 19 alle 17, presso il Santuario-parrocchia di Nostra Signora della Salute dove si venerano le spoglie del santo, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiede l'ordinazione sacerdotale di don Marco D'Amaro, giuseppino del Murialdo. Tra i concelebranti don Mario Aldegani, superiore generale della Congregazione di San Giuseppe. Don Marco l'Amaro è nato a Padova il 26 febbraio 1987, ha conseguito il Baccalaureato in Filosofia e in Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma e ha pronunciato la professione perpetua nella congregazione dei Murialdini il 21 maggio 2017. Ordinato diacono il 10 settembre 2017 da Adelio Pasqualotto, vescovo «giuseppino» del vicariato del Napo in Ecuador, dal 2016 è a Torino per il tirocinio sacerdotale seguendo la pastorale giovanile e vocazionale.

Marina Lomunno

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0xN1QxMDo0NDoxMSMjI1ZFUg==